

Vituperato e riscoperto: torna il Pascoli dantista

FRANCO GÀBICI

Giovanni Pascoli durante il suo soggiorno a Messina, dove dal 1898 al 1903 insegnò all'università Letteratura latina, scrisse tre corposi saggi di critica dantesca (*Minerva oscura*, *Sotto il velame*, *La mirabile visione*) che secondo gli intendimenti del poeta dovevano essere propedeutici a un quarto saggio (*La poesia del mistero dantesco*) che però mai vide la luce e col quale avrebbe dovuto «dichiarare le bellezze del poema, quali adulterate, quali celate dalla non esatta interpretazione che se ne suol dare». Questi tre saggi, recentemente riproposti dall'editore Nino Aragno, offrono dunque, come scrive Giovanni Getto nell'introduzione, una «immagine mutila del Pascoli dantista», ma non per questo meno interessante.

Il Pascoli dantista, però, non incontrò il favore della critica nonostante il poeta ritenesse che i suoi saggi sarebbero sopravvissuti («Io morirò: quelli no»). I suoi tre studi «furono derisi e depressi, oltraggiati e calunniati» e soprattutto ignorati dal «Bullettino della Società Dantesca», massimo organo degli studi danteschi, forse per un senso di rispetto verso il poeta che soffrì non poco di fronte a chi nutriva dubbi sulle sue interpretazioni. Chi invece ebbe poco rispetto per il lavoro di Pascoli fu Benedetto Croce, che definì i suoi lavori danteschi «singolare aberrazione» mentre Renato Serra difese il suo conterraneo (entrambi erano figli della Romagna!) scrivendo che la critica dantesca negò il valore scientifico dei saggi pascoliani «forse con troppa fretta e disdegno». Sta di fatto che le tesi pascoliane sembrano un po' azzardate. I dantisti più autorevoli hanno sempre sostenuto che Dante

compose a Ravenna gli ultimi canti del Paradiso mentre secondo Pascoli tutta la "Commedia" fu «cominciata e compiuta» a Ravenna, la città dell'«ultimo rifugio» alla quale è dedicata *La mirabile visione* con l'epiteto di «patria della Divina Commedia». Ma c'è di più. La "selva oscura" che apre l'Inferno e la "foresta spessa e viva" del Purgatorio sarebbero un chiaro riferimento alla pineta di Ravenna. Durante la sua permanenza a Ravenna il sommo poeta avrà sicuramente visitato le bellissime basiliche di San Vitale e di Sant'Apollinare (Nuovo e in Classe) e dalla visione dei loro mosaici avrà certamente tratto ispirazione.

Questa operazione dell'editore Aragno offre dunque la possibilità di conoscere un aspetto poco conosciuto di Pascoli che ha considerato la Divina commedia un «abisso sacro» e un «gran tempio mistico» con molti aspetti ancora da esplorare. Sono pagine intense alle quali Pascoli lavorò per cinque o sei anni e che costituirono per lui «la mia compagnia, il mio conforto, il mio vanto» e che dimostrano «una passione indagatrice di un'estrema schiettezza» e un «furore» che lo spinge ad affermare di aver scoperto la «ragione» dell'universo dantesco.

Sembra dunque che ci sia un rinnovato interesse per il Pascoli dantista e lo dimostra il fatto che anche le edizioni **Ares** hanno pubblicato il saggio *Dante. Da Virgilio al Paradiso. Pagine scelte da Bruno Nacci* che presenta alcuni dei passi più suggestivi del Pascoli dantista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Pascoli

